

Scorched Earth

di Ferdinando Angeletti¹

Fare «terra bruciata» («scorched earth») davanti, attorno, nelle retrovie e a casa del nemico, per negargli la possibilità di sfruttare le risorse socio-economiche dell'ambiente è la forma più antica, efficace e rapida di guerra economica, ma anche di guerra psicologica. La difesa, insegna Clausewitz, è la forma più forte di guerra, quella che decide la posta in gioco e perciò dissuade l'aggressione oppure muta il torneo cavalleresco in guerra vera. Tra le intensificazioni della violenza con cui la difesa punisce l'attacco, la terra bruciata è quella che più massimizza il vantaggio di chi combatte in casa, che è di guadagnare tempo cedendo spazio. Lasciare al conquistatore uno spazio (ambientale, sociale) inservibile è vanificarne lo scopo: «la conquête est une acquisition; l'esprit d'acquisition porte avec lui l'esprit de conservation et d'usage, et non pas celui de destruction»². Ad allagamenti, avvelenamenti, incendi ricorre però pure l'aggressore, quando si ritira battuto e inseguito, o spera di indurre la resa con incursioni tese ad affamare la popolazione nemica³, come fecero gli spartani devastando l'Attica e gli americani bombardando il Vietnam.⁴

Il δένδροτομήϊν, ossia il taglio delle viti, degli ulivi e degli alberi utili per la costruzione delle navi, era considerato contrario ai «κοινὸν νόμος τῶν Ἑλλήνων», il codice etico delle guerre «tra greci» che le poleis si rinfacciavano reciprocamente di violare⁵. Lungi dal vantarsi di aver co-

¹ Capitano dei Carabinieri e dottorando di ricerca in Storia d'Europa presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza».

² Montesquieu, *Esprit des Lois*,

³ Simone Hutter *Starvation as a weapon: Domestic policies of deliberate starvation as a means to an end under international law*, Brill, 2015.

⁴ V. Bronwyn Anne Leebaw, «Scorched Earth: Environmental War Crimes and International Justice», *American Political Science Association Perspectives on Politics*, vol. 12, No. 4, 2014, pp. 770–788.

⁵ «The single word, *dendrotomein*, the feller of trees, conveyed ... the idea of the most barbarous form of devastation» [James Starr Lippincott, «Observations on Atmospheric Humidity», in *Report of the Commissioner of Agriculture for the Year 1865*

stretto Napoleone alla ritirata, il conte Rostopčîn, governatore di Mosca nel 1812, passò il resto della sua vita a smentire di aver ordinato il famoso incendio⁶, mentre l'incendio preventivo dei sobborghi di Riga costò al governatore, generale Gustav Essen, la destituzione e, forse, anni dopo, la vita.

La riprovazione morale delle sofferenze inflitte ai civili in nome delle esigenze militari ha certamente contribuito ad una relativa umanizzazione della guerra, per lo meno tra le forze regolari delle nazioni 'civili'. Ma il diritto dei belligeranti di ricorrere alla terra bruciata è riconosciuto dal *jus gentium* fondato sul diritto naturale, sia pure nei limiti della necessità militare e senza finalità punitive⁷. Varie restrizioni sono state in seguito stabilite da norme nazionali e da convenzioni internazionali, ma lo sviluppo storico del *jus in bello* non è ad ogni modo lineare: molte norme diventano infatti facilmente anacronistiche per il carattere sempre più totalitario e complesso della guerra e per l'esponentiale sviluppo delle capacità tecniche di offesa, quando non anche per deliberata violazione del diritto internazionale, come è avvenuto da entrambe le parti nel corso dei conflitti mondiali.

Il «Codice Lieber» del 1863, primo 'manuale' nazionale di diritto bellico dell'esercito unionista⁸, elaborato dal poliedrico giurista berlinese Francis Lieber (1798-1872), adottava come criterio di legalità il princi-

(House of Representatives 39th Congress, 1st Session, Exc Doc. 136, Washington, Government Printing Office, 1866, p. 541]. Lippincott (1819-1885) cita *Man and Nature : Or, Physical Geography as Modified by Human Action*, Charles Scribner, New York, 1864, un'opera di George Perkins Marsh (1801-1882), primo ambasciatore americano nell'Italia unita, considerata in seguito anticipatrice delle teorie ecologiste, in cui si sostiene che la deforestazione conduce alla desertificazione e che la penuria delle risorse è provocata dall'uomo e non dalla natura.

⁶ Georges marquis de Chambray, Réponse de l'auteur de l'Histoire de l'expédition de Russie à la brochure de M. le comte Rostopchin, intitulée, La vérité de l'incendie de Moskou, Paris, Pillet aîné, Anselin et Pochard, 1823.

⁷ V. ad es. Grozio [ed. R. Tuck e J. Barbeyrac, vol. 2 p. 142 e vol. 3 pp. 46 e 143] e Vattel [ed. B. Kapossy e R. Whatmore, pp. 570-71].

⁸ General Order N. 100 *Instructions for the Government of Armies of the United States in the Field (The Lieber Code)*, 1863.

pio della stretta necessità militare⁹, legittimando quindi la strategia di strangolamento degli stati secessionisti passata poi alla storia come «Operazione Anaconda»¹⁰, che prevedeva, tra l'altro, il blocco navale e la distruzione delle strade ferrate. Il codice Lieber influenzò pure il divieto di distruzioni ingiustificate di proprietà pubblica e provata sancito dalle Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907¹¹.

Tuttavia le convenzioni non stabilivano alcun criterio oggettivo per definire la necessità militare. La sua ammissione come esimente nei processi per crimini di guerra restava pertanto nella piena discrezionalità della corte, come emerse vistosamente nei processi di Norimberga e Tokio a carico di militari tedeschi e giapponesi¹², condannati per distruzioni in territori occupati non diverse o anche meno gravi di quelle compiute dagli Alleati soprattutto il bombardamento convenzionale, a scopo di pura rappresaglia, di Dresda¹³, che sdegnò lo stesso Churchill e per il quale non potevano essere invocate le ragioni (risparmiare vite abbreviando la guerra) che giustificarono il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. La questione si pose peraltro anche a livello civilistico in relazione al risarcimento da parte dei governi dei danni di guerra subiti dai soggetti nazionali¹⁴.

⁹ B. Carnahan, «Lincoln, Lieber and the laws of war: The origins and limits of the principles of military necessity», *American journal of International Law*, vol. 92 No. 2, 1998, pp. 213 – 231

¹⁰ v. in questo Quaderno l'articolo di Gastone Breccia.

¹¹ Rispettivamente, Convenzione sul rispetto delle leggi e degli usi della Guerra terrestre e annessi, L'Aja 1899 e Convenzione dell'Aja relative alle leggi ed agli usi della Guerra terrestre, L'Aja 1907 (testi in E. Greppi e G. Venturini, *Codice di Diritto Internazionale Umanitario*, Giappichelli, Torino 2012).

¹² V. ad es. *Hostage Case (United States v List and others)* (19 February 1948) in *Trials of War Criminals before the Nuremberg Military Tribunals*, vol. 11, US Government Printing Office Washington DC, 1950.

¹³ I. Primoratz, *Terror from the sky: the bombing of German cities in World War II*, New York, Berghahn Books, 2010.

¹⁴ Ad esempio la Burma Oil Co chiese il risarcimento per la sistematica distruzione dei pozzi petroliferi della Burma Oil Co in Malesia attata dalle truppe inglesi nel 1942 per non farli cadere in mano giapponese. Nel 1965 la Camera dei Lord riconobbe il diritto al risarcimento equiparando la distruzione alla requisizione (*Burmah Oil Co Ltd v Lord Advocate*) ma il governo corse ai ripari col War Damage Act del 1965 che esclude tali risarcimenti anche con effetto retroattivo.

L'art. 53 della IV Convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra modificò la Convenzione dell'Aia del 1907 sostituendo la locuzione «necessità militare» con «assolutamente necessario per le operazioni militari». In ciò una parte della più recente letteratura internazionalista ha voluto vedere il sia pur timido inizio di una «inversione di paradigma»¹⁵ sulla liceità della terra bruciata, ma in realtà l'elaborazione di una diversa concezione giuridica fu indotta dalla mobilitazione dei campus universitari americani contro la guerra del Vietnam.

In particolare l'impiego di defolianti («Agente arancio») e altri aggressivi chimici nell'Operazione Ranch Hand¹⁶, giustificato dal Pentagono con l'assoluta necessità militare di smascherare le LOC e i depositi dei Vietcong¹⁷, ma considerato dai pacifisti non meno scellerato dei bombardamenti delle dighe per compromettere le risorse alimentari della popolazione nordvietnamita, rese popolare anche tra i giuristi Antiwar la concezione ecologista della Terra come organismo. Nacque così, negli Stati Uniti di *Fragole e sangue*, una scuola ambientalista di diritto internazionale che, superando la stessa teoria groziana del mare come patrimonio indisponibile e bene comune, ha teorizzato l'ambiente addirittura come soggetto internazionale autonomo, titolare di diritti e di tutela analoghi a quelli del genere umano¹⁸. Le varie scuole 'ecologiste' nate dagli scritti pionieristici di Arthur H. Westing¹⁹ e Richard Falk²⁰,

¹⁵ Leebaw, *op. cit.*, pp. 772 – 773

¹⁶ M. G. Palmer, «The legacy of Agent Orange: Empirical evidence from central Vietnam», *Social Science & Medicine*, vol. 60, 2005, pp. 1061–1070; F. Wilcox, *Scorched Earth: Legacies of Chemical Warfare in Vietnam*, 2011; D. H. Ellison, *Chemical warfare during the Vietnam War: Riot control agents in combat*, London and New York, Routledge, 2011; I. G. R. Shaw, «Scorched Atmospheres: The Violent Geographies of the Vietnam War and the Rise of Drone Warfare», *Annals of the American Association of Geographers* 2016.

¹⁷ Ferd E. Anderson Jr., *Is the use of herbicides in limited war justified?*, U.S. Army War College, Defense Technical Information Center, 1970.

¹⁸ D. Zierler, *The Invention of Ecocide: Agent Orange, Vietnam, and the Scientists Who Changed the Way We Think About the Environment*, University of Georgia Press, Athens (GA), 2011.

¹⁹ La bibliografia di Westing include oltre 120 testi (A. H. Westing Associates, *Ecocidal Warfare and related publications 1967-2008*, online). V. ad es. «The environmental aftermath of warfare in Viet Nam», *Natural Resources Journal* 2, 1975, pp.

hanno sviluppato il concetto di «ecocidio» come crimine di guerra a sé stante, facendovi rientrare qualsiasi modificazione ambientale, anche solo parziale e temporanea, a fini bellici. Giungendo al punto di considerare la stessa Natura come soggetto internazionale e possibile «vittima» di specifici crimini di guerra, indipendentemente dalle conseguenze provocate da tali crimini sugli umani non combattenti.

Benché l'impiego degli erbicidi in Vietnam non abbia suscitato condanne formali dalla comunità internazionale (a parte una generica denuncia degli «ecocidi» da parte del premier svedese Olof Palme²¹), il I Protocollo aggiuntivo del 1977 alle quattro Convenzioni di Ginevra, sostituì l'articolo 53 della IV Convenzione con una serie di norme particolarmente puntuali e stringenti che restringevano la liceità dell'attacco ai soli «obiettivi militari» (artt. 52 – 56) escludendo espressamente qualsiasi risorsa naturale o artificiale non direttamente utilizzata da forze nemiche (artt. 53-56)²² e tutti i beni culturali, religiosi e indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile, vietando espressamente la compromissione delle risorse alimentari di uso civile e l'attacco a obiettivi anche militari, quali dighe e centrali nucleari in grado di provocare danni ambientali «estesi, durevoli e gravi» (art. 55)²³.

365–389, «Herbicides in Warfare: the Case of Indochina», in P. Bourdeau and others (Eds), *Ecotoxicology and Climate*, .

²⁰ Tra i contributi di Falk, che hanno dato origine a diverse scuole 'ecologiste' del diritto penale internazionale, v. «Environmental War Crimes and Ecocide: Facts, Appraisal and Proposal», *Security Dialogue*, N. 4 1973, pp. 80– 96 e «The inadequacy of the existing legal approach to environmental protection in wartime», in Jay E. Austin and Carl E. Bruch (Eds), *The Environmental consequences of War*, Environmental Law Institute, Cambridge U. P., 2000 pp. 137–155. V. pure G. Best «Historical evolution of the cultural norms relating to war and environment», in *Cultural norms, war and the environment*, Oxford U. P., 1988.

²¹ Peter Hough, «Trying to end the war on the world: the campaign to proscribe military ecocide», *Global Security, Health, Science and Policy*, vol. 1, No. 1, 2016, pp. 10–22.

²² Sono peraltro previste eccezioni particolarmente specificate.

²³ Per un approfondimento sui diversi articoli del I Protocollo e la loro applicazione al concetto di «terra bruciata» v. A. Schwarz, M. Grigat, cit. alcuni autori vogliono vedere un precedente nel bando di gas tossici e insetticidi: così E. Russel, *War and Nature: Fighting humans and insects with chemicals from World War I to Silent Spring*, New York, Cambridge U. P., 2001 nonché in Marcus Hall, «World War II and the Axis of Disease: Battling Malaria in Twentieth Century Italy» in C. E. Clo-

L'effettività del divieto di terra bruciata stabilito dal I Protocollo di Ginevra del 1977 era però di fatto limitata dalla mancata firma da parte della Russia e dalla mancata ratifica da parte di Stati Uniti, Iran e Pakistan. Suppliva tuttavia la di poco precedente «Convenzione sul divieto di impiegare tecniche di modifica dell'ambiente per scopi militari o per qualsiasi altro scopo ostile»²⁴ adottata dall'Assemblea Generale delle N. U. con la Risoluzione N. 31/72 del 10 dicembre 1976²⁵, che obbliga pure i paesi non aderenti al I protocollo ad astenersi da qualsiasi tecnica di modifica dell'ambiente²⁶ avente effetti estesi, durevoli e gravi.

Sotto il profilo strategico, va peraltro sottolineato che le restrizioni non fanno distinzioni tra uso aggressivo o difensivo della terra bruciata²⁷ e di conseguenza penalizzano più la capacità di resistenza degli stati minori che gli scopi di liberazione e/o di occupazione prolungata perseguiti dalle grandi potenze, le quali hanno tutto l'interesse a conservare e non a distruggere durevolmente, le risorse ambientali e artificiali di cui intendono servirsi. Durante le operazioni per la liberazione del Kuwait, l'incendio dei pozzi petroliferi minacciato (e in parte attuato) dal governo iraqeno fu infatti espressamente denunciato come crimine di guerra. Naturalmente gli invasori del passato non avevano bisogno del I Protocollo di Ginevra per fucilare o impiccare gli autori veri o presunti di atti di sabotaggio: senza andare alle guerre mondiali del secolo passato, basti ricordare che già la «Commissione del 12 settembre» insediata da Napoleone a Mosca condannò a morte centinaia i incendiari. La differenza è che oggi la storica strategia russa della terra bruciata costituirebbe un crimine internazionale.

smann (Ed.), *War and Environment: Military Destruction in The modern Age*, College Station Texas A&M Press 2009, pp. 112-131.

²⁴ D'ora in poi «Enmod» («Environmental Modification»)

²⁵ Alla Convenzione, entrata in vigore il 5 ottobre 1978, hanno finora aderito 77 paesi. Non hanno aderito gran parte dei paesi africani e dell'America centro-meridionale (compresi Messico e Colombia) e la quasi totalità di quelli del Sud Est Asiatico.

²⁶ Intesa come «qualsiasi tecnica avente lo scopo di modificare [...] la dinamica, la composizione o la struttura della terra, comprese le sue flora e fauna, la litosfera, l'idrosfera e l'atmosfera, oppure lo spazio cosmico», v. Enmod art. 2

²⁷ A. Schwarz, M. Grigat, «Scorched Earth Policy», in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford 2015

Benché considerati ancora insufficienti²⁸ da vari autori (incluso Falk), i divieti sancito dal I Protocollo e dalla Enmod hanno permesso, assieme ad altri atti negoziali internazionali²⁹, di rovesciare il paradigma della sovranità illimitata su ambiente e risorse naturali, considerate non più un fattore bellico disponibile ma beni internazionalmente tutelati in caso di conflitti armati, sullo stesso piano giuridico della tutela delle popolazioni civili. Così «sferrare un attacco pur sapendo che comporterà [...] un danno grave, diffuso e duraturo all'ambiente naturale [...]» rientra tra le fattispecie che la Corte Penale Internazionale può investigare e perseguire.³⁰

Se il diritto pattizio ha dunque reso illegale la strategia della terra bruciata³¹, non vieta lo studio delle tecniche di modifica ambientale non durevoli, che anzi l'Enmod consente espressamente seppur solo «a scopi pacifici»³². Ciò ha consentito, specialmente agli Stati Uniti, di implementare ricerche sulle modificazioni ambientali (specialmente climatiche) quale arma da impiegare in futuri conflitti, note con il nome di «Weather warfare».

Tali ricerche, di fatto naturale evoluzione dell'impiego di agenti chimici in Vietnam (dove già si parlava di «atmospheric warfare»³³) hanno poi visto, allo stato attuale, un loro punto di arrivo dottrinale (sempre parlando di documenti non riservati) nella pubblicazione *Meteorologi-*

²⁸ La Enmod viene infatti considerata insufficiente, soprattutto per gli allegati interpretativi che limitano nel tempo e nello spazio i concetti di «esteso», «durevole» e «grave».

²⁹ Si vuole qui citare, perché esplicitamente parla della guerra come «particolarmente distruttiva dell'ambiente», la Dichiarazione di Rio de Janeiro del 1992.

³⁰ Statuto della Corte Penale Internazionale, art. 8, comma 2 rispettivamente lettera b, nn. IV e XXV. L'effettività della Corte Penale internazionale è comunque limitata dalla mancata ratifica degli Stati Uniti.

³¹ Tuttavia la maggior parte dei conflitti recenti ha prodotto, sia pure indirettamente, modifiche ambientali gravi e durevoli (v. P. Hough, cit. pp. 13 – 14).

³² M. Chossudovsky, «Environmental warfare and climate change», *Globalresearch.ca* 2005. Cfr. pure Leif Frederickson, «From Ecocide to Eco-ally: Picloram, Herbicidal Warfare, and Invasive Species, 1963-2005», *Global Environment: A Journal of History and Natural and Social Sciences*, vol. 7, No. 1, 2014, pp. 172-217.

³³ Così in I. G. R. Shaw, cit. p., 2

cal and Oceanographic Operations del Joint Chiefs of Staff (2012)³⁴ ma, ancor prima, e con risultati ancora più estremi, nella ricerca di un team dell'USAF *Weather as a Force multiplier: Owning the Weather in 2025*.³⁵ Infatti, se la pubblicazione dottrinale altro non è se non la cristallizzazione dell'attuale ruolo che possono avere le condizioni meteo nello svolgimento delle operazioni militari (e quindi, secondo il pragmatico sistema statunitense, anche le previsioni meteorologiche devono avere un loro momento nella pianificazione di operazioni e nel loro svolgimento), lo scopo della ricerca dell'U.S. Air Force è esattamente piegare le condizioni climatiche in modo da distruggere il nemico e favorire le proprie truppe³⁶.

³⁴ U.S. Joint Chiefs of Staff, *Meteorological and Oceanographic Operations*, Joint Publication 3-59.

³⁵ *Weather as a Force multiplier: Owning the weather in 2025*, Report presentato al capo di S. M. dell'USAF nel giugno 1996.

³⁶ Nonostante le ripetute dichiarazioni di conformità all'Enmod, le “weather weapons” sono dirette, tra l'altro a «indurre la sete», «negare acqua fresca», «allagare le linee di comunicazione», condotte la cui linea di demarcazione rispetto ai crimini di guerra ambientali si basa soprattutto sul loro carattere temporaneo e reversibile.